

◆ **Ma la procura di Pordenone ha già archiviato un'inchiesta aperta nel 1997. La presenza degli ordigni sarebbe conforme ad accordi e trattati**

Armi nucleari Usa nelle basi italiane Scoppia la polemica

Verdi e PdcI chiedono chiarimenti al governo
Rifondazione e Greenpeace: presenza illegale

JOLANDA BUFALINI

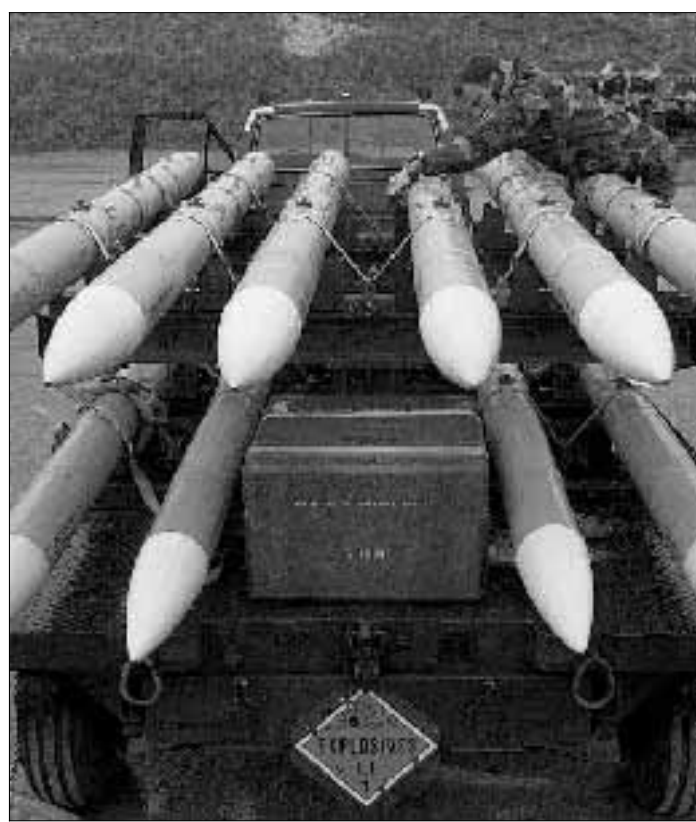
ROMA Un segreto di pulcinella, lo definisce il sindaco di Aviano ma la pubblicazione del numero e dei siti dove sono conservate le testate nucleari in Italia riaccende la discussione a sinistra e, per questa mattina è previsto al Senato il *question time* con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, chiesto da verdi, comunisti, Ds, fra i partiti della maggioranza, e da Rifondazione, dai banchi dell'opposizione. Mario Brunetti (PdcI) definisce «allarmanti» le notizie sulla cospicua presen-

za di testate nucleari statunitensi in Italia. «Era nota da sempre la presenza di basi e testate atomiche nel nostro paese - ha detto - ma le notizie sulle dimensioni di questa presenza richiedono immediate informazioni per valutare i rischi reali sulla effettiva situazione la cui gravità comprometterebbe la sovranità nazionale».

Ed Ersilia Salvato, presidente dei senatori Ds, chiede in una interpellanza: «Se la presenza delle trenta testate non contraddice l'impegno internazionale dell'Italia in tema di disarmo e non proliferazione e l'o-

rientamento ostile dell'Italia agli esperimenti nucleari».

Le testate nucleari affidate dagli Stati Uniti all'Italia si trovano solo ad Aviano e Ghedi Torri? Si chiede, invece, il deputato verde Massimo Scalia che ricorda come un accordo tra il governo italiano e quello statunitense dei primi anni '60 prevedesse un numero maggiore di siti nucleari. «Un paese che ha detto no al nucleare civile e che si è mosso molte volte contro il nucleare militare - ha osservato Scalia - deve comunque essere informato». È un quadro, sostiene l'esponente verde che do-



Missili Aim-120s alla base aerea di Aviano Scott Parker/Ap - Us Air Force

rebbe spingere a ricontrattare con gli Stati Uniti la presenza delle testate. E un altro verde, Semenzato, ritiene che siano da considerare in modo diverso la base di Aviano e quella di Ghedi: «Le armi nucleari situate a Ghedi ricadono sotto la disponibilità italiana, cioè sono armi il cui impiego è previsto solo in funzione dei Tornado del nostro paese». Rinunciare a quelle armi atomiche può essere, secondo Semenzato, «un'importante spinta al rilancio dei processi di disarmo nucleare», dopo la mancata ratifica da parte del Senato americano del Trat-

tato per la messa al bando dei test nucleari.

Il responsabile esteri di Rifondazione comunista, Ramon Mantovani, ritiene, invece che «la presenza di armi nucleari sul territorio nazionale è illegale e il governo italiano ha violato il trattato di non Proliferazione Nucleare e la Costituzione, secondo la quale gli accordi internazionali devono essere discussi ed approvati dal Parlamento».

Ma non ha trovato illegalità la Procura di Pordenone, nella cui giurisdizione si trova Aviano, che aprì un'inchiesta nel 1997, archiviata o non è mol-

La polizia vuole da Netanyahu oggetti di proprietà dello Stato

Un aspro braccio di ferro è in corso fra Benjamin Netanyahu e la polizia israeliana, che sospetta con sempre maggiore convinzione che l'ex premier abbia indebitamente conservato in casa dei doni preziosi ricevuti negli anni in cui era primo ministro (1992-96) e che abbia accettato a lungo i servizi gratuiti di un traslocatore, Avner Amedi. Ieri gli investigatori della polizia hanno minuziosamente perquisito per ore l'abitazione di Netanyahu (nel quartiere residenziale di Rehavia) e il suo ufficio, sono poi tornati a verificare alcuni dettagli nel magazzino di Amedi. Quando Netanyahu - avvertito dalla moglie Sarah - è giunto trafelato a casa per assistere alla perquisizione, ha trovato ad attenderlo sul marciapiede le truppe televisive. Erano state informate per tempo dagli investigatori. In serata un portavoce della polizia ha reso noto che nell'abitazione di Netanyahu sono stati trovati numerosi oggetti di valore (d'oro e d'argento) nonché quadri d'autore che gli erano stati donati in quanto primo ministro e che egli avrebbe dovuto restituire mesi fa. Fonti della polizia hanno aggiunto che oggi i coniugi Netanyahu dovranno tornare a deporre all'unità investigativa della polizia a Bat Yam (Tel Aviv) dove già avevano lungamente deposto il mese scorso. All'origine dell'indagine c'è un'inchiesta giornalistica del quotidiano «Yediot Ahronot» secondo cui nel maggio 1996 - dopo la sconfitta elettorale di Netanyahu - Amedi aveva presentato all'ufficio del premier un conto molto salato (100mila dollari) per aver compiuto una lunga serie di commissioni per la signora Netanyahu. Fino a quel momento, non aveva chiesto alcun compenso. Resta per ora inspiegabile la presenza nel salotto dei Netanyahu di «oggetti preziosi». Se la loro custodia era illegale, i coniugi avrebbero potuto rimuoverli nelle ultime settimane quando ormai l'inchiesta aveva preso quota.

to: le indagini hanno riguardato, in particolare, la compatibilità dell'eventuale presenza di armi nucleari nella base friulana con le leggi italiane.

La decisione del pm di chiedere l'archiviazione degli atti - secondo quanto si è saputo - è stata presa sulla base della convinzione che l'eventuale presenza di ordigni nucleari ad Aviano sarebbe conforme ad accordi e trattati e non comporterebbe alcun pericolo per la popolazione.

Infine il punto di vista del sindaco di Aviano, diessino Pier Luigi Rellini: «Mi stupirei

se nella base Usa di Aviano non ci fossero bombe atomiche; del contrario, francamente, non posso proprio stupirmi». Secondo Rellini, non bisogna preoccuparsi della «ufficializzazione di quello che già si sapeva, ma delle migliaia di ordigni atomici in giro per il mondo».

L'immediato allontanamento delle testate nucleari dall'Italia e la creazione di una zona demilitarizzata in tutta l'Europa occidentale per la sicurezza dei cittadini è richiesta da Greenpeace, che propone un referendum popolare in caso di mancata azione da parte del governo.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI RUFINI, coordinatore di «Voice»

«Il Kosovo sarà un eldorado umanitario»



II
Migliaia di albanesi emigrano dall'Albania attirati dai soldi del Kosovo

Saranno fondi stanziati, non certo spesi. Bernard Kouchner dice che non ha i soldi per far funzionare le scuole, la posta...

«È vero. Ma resta il fatto che questi soldi arriveranno, e che fino ad ora sono stati spesi tremila miliardi di lire in aiuti umanitari e avvio della ricostruzione. Oltretutto il Kosovo ne ha subite di tutti i colori, mai danni bellici sono molto limitati».

Ma il paese, dal punto di vista amministrativo e infrastrutturale, non esiste ancora.
«D'accordo. Ma quel che voglio dire è che il sostegno popolare che c'è stato in Europa per il Kosovo non ha precedenti. Sono arrivati centinaia di miliardi con le sole sottoscrizioni. Si parla solo di Kosovo, nessuno parla più di Albania o Macedonia».

È stata una scelta politica, dovuta a condizioni di necessità politica.

ciò fasi che il Kosovo può non solo recuperare una condizione di pace, ma un livello di benessere ben superiore a quello precedente alla guerra».

Le sembra disdicevole?
«No, per carità. Ma nella regione un simile differenziale di sviluppo

può essere molto pericoloso. Ci sono paesi come la Serbia e l'Albania che restano alla finestra, immersi nell'incertezza e nella miseria. È giusto a fianco gli si costruisce una specie di Svizzera. Lo squilibrio è palese, evidente. E non promette niente di buono».

Che cosa vuole dire?
«Ma lo sa che migliaia di albanesi emigrano dall'Albania in Kosovo? Perché in Kosovo arrivano soldi e investimenti».

Quanti soldi, esattamente?
«Millecinquecento milioni di euro tra aiuti pubblici e donazioni».

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Giovanni Rufini è il coordinatore di «Voice», che è il punto di raccordo della rete europea delle organizzazioni non governative (Ong). Ne raccoglie un'ottantina, tutte quelle presenti nell'Unione europea più quelle svizzere e norvegesi. Da due anni «Voice» gode dello status privilegiato di interlocutore ufficiale della Commissione europea per tutto quello che è intervento umanitario e di emergenza. Nel solo '97, per rendere un'idea, l'aiuto umanitario europeo ha avuto un «giro d'affari» di cinquemila miliardi di lire. Le spese di gestione - assicura Rufini - non superano il 5 per cento. Si tratta di stipendi, consulenze, logistica. Il resto viene investito sul campo.

Che cosa ha significato il Kosovo per il vostro lavoro?

«Gliele dico subito: il Kosovo rischia di diventare un Eldorado umanitario, un'isola felice e privilegiata».

Che fa, provoca?
«No. L'entità dei finanziamenti, l'impegno civile e militare, la densità della presenza delle Ong, tutto

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Secondo Zoran Djindjic, leader dell'Alleanza (partito all'opposizione di Milosevic), l'embargo contro la Serbia «danneggia la popolazione ma non il regime». A suo avviso Milosevic - ed è un'opinione condivisa da quasi tutte le formazioni dell'opposizione serba - viene rafforzato «dalla strategia sbagliata di Washington».

Gli oppositori del regime si sono visti lunedì a Banja Luka, nella Repubblica Srpska. Oltre a Djindjic, c'erano i rappresentanti del Movimento di Vuk Draskovic, quelli del movimento studentesco, l'ex governatore della Banca nazionale jugoslava Dragoslav Avramovic e il primo ministro della «entità» serba della Bosnia, Milorad Dodik. Interessante l'offerta che Dodik ha fatto ai suoi ospiti: di installare sul territorio della Repubblica Srpska (che era stata il regno incontrastato dei ricercati Karadzic e Mladic), a ridosso della frontiera con la Serbia, dei ripetitori che l'opposizione potrebbe utilizzare per sfuggire alla censura che le impone il regime.

Ma la riunione ha avuto altri motivi d'interesse. Gli oppositori hanno infatti incontrato anche gli ambasciatori finlandese, tedesco e inglese, oltre all'emissario americano Robert Frowick. A tutti costoro hanno

«L'embargo danneggia i civili, non Milosevic»

L'opposizione serba si appella all'Ue

chiesto due cose: che venga tolto l'embargo petrolifero e che vengano ripristinati i voli civili e commerciali. Si è parlato anche del mezzo fallimento della riunione di Lussemburgo la scorsa settimana. In quella sede il Consiglio dei ministri degli Esteri aveva invitato i rappresentanti dell'opposizione serba. Ma i più importanti erano rimasti a Belgrado. Non avevano gradito un passaggio della dichiarazione dell'Unione europea nel quale si invitava a «cooperare pienamente» con il Tribunale dell'Aja: in buona sostanza ad assicurare alla giustizia internazionale Slobodan Milosevic.

A Banja Luka - secondo i partecipanti - il «malinteso» è stato chiarito. Si può presumere che all'opposizione serba non si chiederà più di svolgere un lavoro di polizia internazionale.

La prossimità dell'inverno preoccupa molto gli oppositori serbi, e non è servito a tranquillizzarli il piano detto «Energy for democracy» che prevede di rifornire di carburante alcune città da loro amministrate. Si sentono inoltre pesantemente

discriminati, nel momento in cui in Kosovo si sta avviando la ricostruzione. Proprio ieri il coordinatore del Patto di stabilità Bodo Hombach ha annunciato che si terrà una conferenza dei paesi donatori per i Balcani. Si parlerà degli investimenti nella regione a sostegno del settore privato. Si valuteranno «lo stato di diritto, la democratizzazione, la creazione di condizioni sicure per gli investimenti». Si istituirà anche un consiglio economico che avrà il compito di controllare i flussi finanziari e la loro destinazione. Il Patto di stabilità, com'è noto, non esclude la Serbia dalla sua area d'intervento. Vigge invece l'ostracismo politico nei confronti di Milosevic, che si trasforma nei fatti in una messa al bando dell'intero paese. Permane inoltre in occidente molta diffidenza verso gli oppositori, che spesso giocano la carta nazionalista.

A volte - com'era stato il caso di Vuk Draskovic - per convinzione. Altre volte, perché presi nell'ingranaggio di un ricatto reciproco con Milosevic.

G.M.

CONSOLIDARE LA RIPRESA A GENOVA E IN ITALIA

Venerdì 22 ottobre 1999 ore 15-19
Genova, Palazzo Ducale

Inizio lavori ore 15

Apertura
Ubaldo Benvenuti
Giuseppe Pericu
Marta Vincenzi
Giancarlo Mori

Interventi programmati
Giulio Anselmi
Giancarlo Cimoli
Sergio Cofferati
Alberto Lina
Maurizio Maggiani
Alessandro Profumo

Introduzione
Claudio Burlando

Ore 18 Intervento conclusivo

MASSIMO D'ALEMA



Democratici di Sinistra
Federazione di Genova - Direzione Nazionale

il futuro non va inseguito, va immaginato

Assemblea nazionale dei firmatari della lettera aperta ai Ds sulle nuove tecnologie

SABATO 23 OTTOBRE 1999 ORE 9,30

Cinema "Corso" - ORVIETO

I protagonisti dell'Innovazione chiedono rappresentanza e nuovi diritti

Relazione introduttiva: Alessandro Genovesi NetWork-G

con:

Agostini, Ambrosi, Argentieri, Benettolo, Bosetti, Budillon, Caliendo, Carpinelli, Cimicchi, Coccato, De Petra, Di Nicola, Diodi, Docimo, Ferrero, Filippeschi, Filippetti, Garibaldi, Gaudiano, Giulietti, Iacobone, Iodice, Iovene, Ligabue, Mezza, Minghini, Nappi, Peluffo, Piccioni, Poggiani, Puccini, Pulcini, Ranieri, Rao, Rubino, Russo, Sissa, Sosso, Terragni, Vita, Zezza

conclude

PIETRO FOLENA

coordinatore segreteria naz. Ds



NetWork-G: giovani e nuove tecnologie
Unità dell'autonomia tematica NetWork del Ds

Direzione nazionale Ds
dip. Area Urbane e Innovazione



Gruppi Parlamentari Ds di Camera e Senato - Gruppo consiliare Ds Regione Umbria
web: <http://www.nwork.it/nw-giovani> e-mail: nw-giovani.coord@nwork.it

